

A. D. BIANCHI

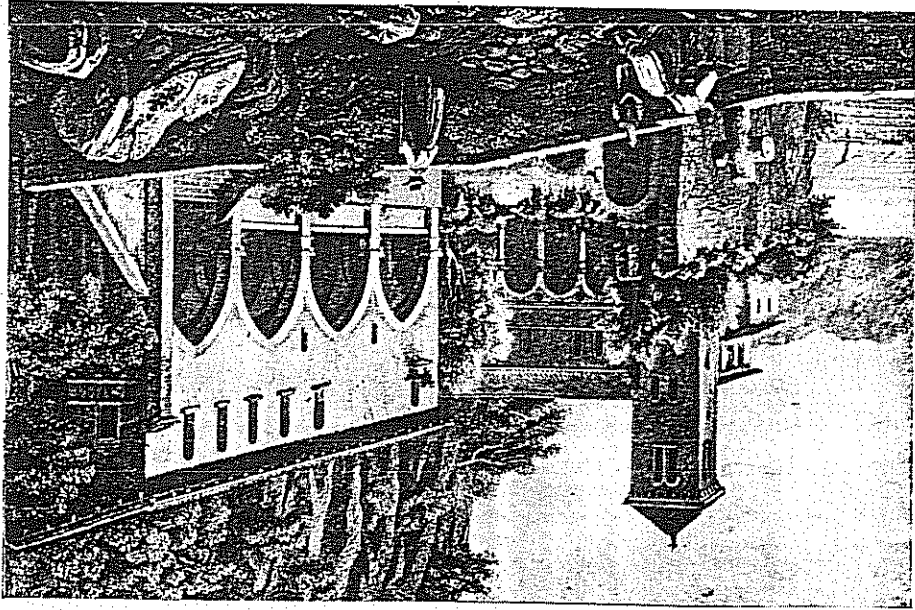
IL SANTUARIO  
DI S. CATERINA  
DEL SASSO

SUL LAGO MAGGIORE

CENNI STORICI  
CON ILLUSTRAZIONI

VARESE

Tipografia Arcivescovile dell'Addolorata  
Via Cavour, 35



Visione d'insieme di S. Caterina del Sasso Ballaro  
Antica incisione proprietà del Nob. Dott. Alessandro Besozzi di Milano.



Fra le teorie dei colli, degradanti in varietà di forme strane dai vari monti circostanti, è il Verbano, il fantasmagorico lago, dai colori mutevoli, dai molti toni di luce fusa, dove il paesaggio ha gli elementi del bello e dell'orrido, del grande e del minuscolo; nelle chiare albe, negli assolati meriggi, nei lucidi tramonti, nei pleniluni argentei questo immenso nostro lago, canta, fremo, singhiozza, si colora, s'illumina con varietà di timbro, di tono, d'intensità che pervade la vita interiore, suscitando stati d'animo inattesi, e tanto più meravigliosi.

E' sulla sponda orientale, dove il monte par venga su a picco, dal profondo abisso dell'acque, dove le rupi sono aspre e selvaggio, che è edificato il velusto e devoto Santuario di S. Caterina del Sasso Ballaro, il primo eretto, sulle vaste rive del Lago Maggiore, dalla pietà dei padri

per propiziare il Cielo, e quale testimonio delle Divine misericordie. Nel tempo altri ancora sorsero nei diversi punti dell'immenso lago, compimento a questo, e riprova che i figli mai fur degeni dei Padri.

L'accedervi, dal lago, trova la sponda fatta ad arte, perchè è l'opera dell'uomo che lavorando di tra i massi, poté rendere possibile lo sbarco e scendere a terra; poi, per scalee primitive, anch'esse quasi costruite nella roccia, si sale, e ad un certo punto dell'immenso macigno, chi sa come mai avvenne, è la chiesa, ed il cenobio che attraggono ogni anno innumeri pellegrini e devoti visitatori. E perchè ancora, il monte sale, così incontriamo la via, pur essa a scalea, la quale tortuosamente ascende all'alto per addurre a Leggiuno, antico borgo dove ha sede la Prepositura Plebana del cui territorio fa parte il nostro Santuario.

Per ritrovare la sua origine dobbiamo risalire alla fine del dodicesimo secolo, e incontrarci in un Santo Anacoreta, che avendo, in quel posto, scelta una spelunca, e sceltala quale sua dimora, in quella s'era condotto, per menarvi vita di penitenza, di mortificazione, di perfetta unione a Dio, e dopo molt'anni, colle sue sante orazioni divenuto felicissimo intercessore tra il Cielo e la terra.

E' desso S. Alberto della nobile e vetusta famiglia Besozzi, la quale nel territorio delle antiche pievi di Brobbia e di Leggiuno s'era diramata formando parecchi nuclei famigliari. E perchè il Santo visse in un secolo che memorie ce ne ha tramandate ben poche, così di lui ben scarse notizie ci sono pervenute. Non è noto il nome de' suoi genitori, sappiamo solo dalla tradizione che sortì i suoi natali ad Arolo, paese sulla riva del lago, e finitimo a Leggiuno. Gli scrittori che parlano di lui, ci ripetono che ancor giovinetto era rimasto orfano del genitore, il quale avevagli lasciata pingue eredità; che s'era sposato a giovane di buone virtù e ottimo casato; che passò molti anni trafficando di maniera di aumentare il già lauto patrimonio; ci ridicono che la smania di accrescere le sue ricchezze l'avevano talmente adescato da stimar lecito a lui ogni mezzo, pur di accumularne delle nuove; che il fascino dell'oro l'aveva di tanto pervaso da renderlo capace di qualunque azione; e che, in fine, col cuore corrotto e l'animo indurito menava allegramente sua vita. — La moglie, santa donna, sapeva male della condotta del marito e sempre supplicava la Divina Sapienza perchè avesse ad avere misericordia del travaiato.

Alberto, per ragioni di traffico, s'era portato sulla sponda piemontese del Lago Maggiore.

Tutto contento d'avere bene concluso ottimo affare al mercato di Lesa, lietamente si restituiva alla sua casa. Traghettao leggera barca s'avvicinava alla patria riva, quando d'improvviso sorse furiosa procella; le onde sollevate dalla forza del vento, impetuosamente assalgono la fragile imbarcazione, la sbattono or qua or là, e da momenti a momenti sono per sommergerla; il cielo cupo non lascia intravedere più nulla, solo il guizzo del lampo, fa accorgere essere vicini pericolosissimi scogli; è inevitabile l'urto, e il cozzo fatale l'infrange. Alberto istintivamente s'attacca ad un pezzo della sfasciata barca e si trova in acqua a lottare colle furenti onde del lago; già ha davanti la morte. In quel frangente solleva sua mente a Dio, di cuore l'invoca perchè lo salvi, interpone l'intercessione della Vergine e Martira S. Caterina; avrebbe riparato i suoi trascorsi, si sarebbe dato a vita penitente in solidudine. — Le onde lo spingono verso lo scoglio, a quello può aggrapparsi, e poi a gran stento salire salire finchè raggiunge lo scampo.

Riconosciuta la celeste protezione, fedele al suo voto, si conferma di seguire vita eremitica. Restitutosi a casa, narra l'accaduto e quanto diviso; la moglie, poichè non avevano prole, è ben lieta di assecondare il proposito del marito, vedendo in questo la volontà Divina; dal paren-

tado però si cerca ogni mezzo per far mular consiglio, ma Alberto è irremovibile, aveva giurato a Dio di darsi tutto a Lui, e di Lui vuol essere.

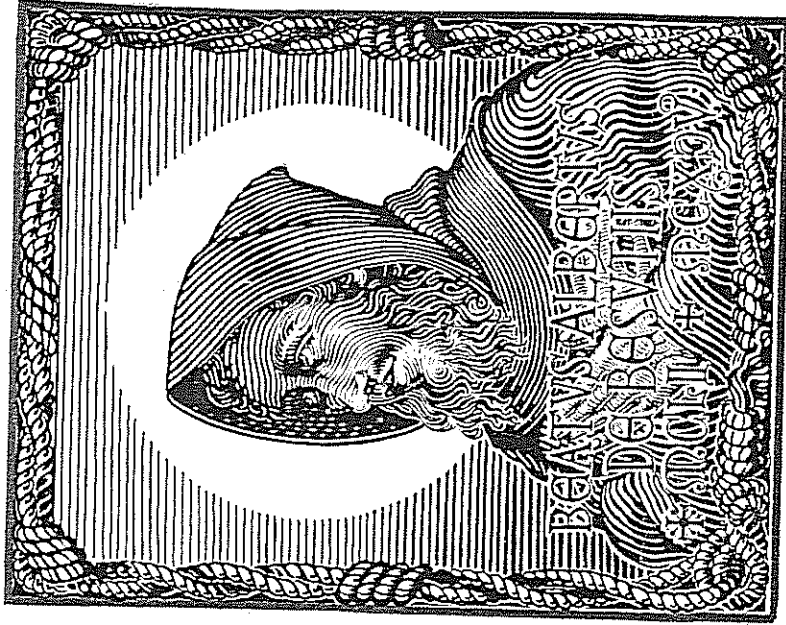
Sistema i suoi affari, costituisce una conveniente dote alla moglie, e del rimanente de' suoi beni, parte li usa per riparare al mal fatto, il resto lo dà ai poveri. Riconciliato con Dio e con gli uomini, pone sua dimora in aspra e inaccessibile spelunca, che il caso gli aveva fatto scoprire tra le rupi, nei pressi del sito dove era avvenuto il suo naufragio. L'uomo cresciuto negli agi, tra ricchezze e dovizie, tutto lascia, tutto abbandona, più nulla per se ritiene, solo un cestello di vimini, un pezzo di corda, e un vaso per bere; vivrà d'erbe e frutti selvatici, d'elemosina che chiederà ai naviganti, calando dall'alto di sua dimora la corda col cestello che seco si era recato. Vivrà come gli antichi padri dell'eremo in un continuo silenzio colle creature, ed in un continuo parlare col Signore. Questa sarà la sua degna occupazione dell'anima, perchè creata pel cielo, dove per tutti i secoli dovrà parlare col suo Dio. Siffatto esercizio formerà il suo noviziato pel paradiso, e le sue preghiere saranno i frutti per la vita eterna.

Molti anni trascorsero così in assoluto isolamento, quando, per consiglio e per aiuto celeste si fecero a lui, superando difficoltà straordi-

uarie per accedervi, parecchi uomini. Alberto si turba, e per distogliere quelle visite non cala più il solito cestello, e viene da' naviganti ritenuto per morto.

Invece Iddio, sempre grande, lo faceva visitare sovente da Angeli, i quali, come ai Padri del Deserto, ancor a lui, portavano pane da sfamarlo.

Siamo alla fine del XII secolo; l'alta Lombardia, e in modo particolare i paesi tutti che si trovavano ad essere sulle sponde del Lago Maggiore, erano invasi da micidiale pestilenza che faceva vittime in gran numero; usati tutti i mezzi umani e trovati inutili, i popoli s'erano rivolti al Cielo, ma il male perseguiva. Un vecchio Sacerdote, sovvenendosi di Alberto, stimò d'interporlo intercessore tra il Cielo e la misera umanità travagliata, e si mise a ricercarlo, se eventualmente fosse stato ancora vivo. Dopo non brevi indagini lo trovò; aveva aspettato selvaggio ed aspro, le penitenze ed i digiuni l'avevano ammaciato e mutato di non poco; a lui si fè a dire de' mali che affliggevano tutti, e che alle sue orazioni si raccomandavano fidenti che Iddio avrebbe usato loro misericordia. Alberto si confonde, si schermisce, non si ritiene da tanto; ma le suppliche, e le lagrime lo vincono, si compassiona, promette preghiere;



S. Alberto, da una xilografia di proprietà del  
Nob. Dott. Alessandro Esoszi di Milano.